

Vasile RĂMNEANȚU
(Universitățile dell'Ovest
di Timișoara)

Alcuni aspetti riguardanti lo stato d'animo della popolazione del distretto di Timiș nel 1983

Abstract: (Some aspects regarding the state of mind of the population of Timiș County in 1983) In 1983, the economic crisis in Romania intensified fact that had a negative impact on the living standards of the population. The present study highlights the dissatisfaction of the population in the Timiș County due to the lack of food, and other basic necessities, hot water, heating, as well as other measures (some of them exaggerated) taken by the central and local communist authorities.

Keywords: *communism, standard of living, population, Timiș county, 1983.*

Riassunto: Nel 1983 la crisi economica in cui era entrata la Romania si intensificò, con un notevole impatto sul degrado del tenore di vita della popolazione. Il presente studio evidenzia l'insoddisfazione della popolazione del distretto di Timiș, a causa della mancanza di cibo e dei beni di prima necessità, acqua calda, riscaldamento, nonché a causa di altre misure (alcune aberranti) adottate dalle autorità comuniste centrali e locali.

Parole chiave: *comunismo, stato d'animo, popolazione, distretto di Timiș, 1983.*

La crisi economica in cui è entrata la Romania all'inizio del nono decennio del secolo scorso, così come la decisione di pagare integralmente il debito estero (Iancu, Pavelescu, 2018, 9-16; Burakowski 2011, 237-249; 271-277), ha portato al degrado del tenore di vita della popolazione, che ha dovuto affrontare la mancanza di cibo e beni di prima necessità, acqua calda e riscaldamento (Anton 2015, 345-352).

All'inizio del 1983, secondo i rapporti presentati al primo segretario del Comitato distrettuale PCR Timiș dalla direzione dell'Ispettorato distrettuale del Ministero dell'Interno, la popolazione di Timișoara era insoddisfatta a causa della mancanza di acqua calda e di riscaldamento e molti cittadini si sono recati ai punti termici chiedendo la normale fornitura del riscaldamento e dell'acqua calda.

Secondo la nota del 24 febbraio 1983, a causa del freddo che ha causato un aumento del consumo di gas, presso la "Stazione di regolazione e misura gas" Timișoara, la pressione nel sistema nazionale del gas era di sole 3,1 atmosfere in entrata e di 2.1 atmosfere in uscita verso i consumatori cittadini.

Questa situazione ha fatto sì che alcuni consumatori della città non ricevessero più i quantitativi di gas necessari e, per porre rimedio alla situazione, le autorità competenti hanno disposto la limitazione della fornitura di gas allo stretto necessario per le aziende "Dermatina", "Uzina Textilă"; "Uzina Mecanică Timișoara"; "Fabrica

de ciorapi”; , “Fabrica 1 Iunie”; , “Industria Lâinii”; “Combinatul Petrochim Solventul”, incidendo così sul processo tecnologico in queste imprese.

Contestualmente, a causa della mancanza di gas, alcune Centrali Elettriche di Termoficazione (C.E.T.) sono state convertite a combustibile liquido, ma dato che anche questo combustibile si trovava in piccolissime quantità, si correva il rischio di non poter fornire la quantità necessaria per il riscaldamento delle abitazioni e per la fornitura di acqua calda sanitaria (SJANT, fondo Comitato distrettuale PCR Timiș, d. 313/1983, f. 7).

D'altra parte, gli organi di sicurezza del distretto informarono la direzione del Comitato distrettuale PCR Timiș che Golder Carol, redattore del giornale “Szabad Szo”, nelle sue conversazioni all'interno della redazione del giornale, aveva affrontato il “cosiddetto problema dell'etnia ungherese in Romania, da una posizione nazionalista”, esprimendo valutazioni negative sulla politica del partito in questa materia.

Si riteneva che il giornalista fosse animato da sentimenti nazionalistici che esprimeva soprattutto nel suo stretto entourage, oltre che nella cerchia delle persone fidate della redazione del giornale. In questo senso, riferendosi al libro di Ioan Lăncrăjan *Cuvânt despre Transilvania (Una parola sulla Transilvania)*, C. Golder ha affermato quanto segue: “...il nazionalismo manifestato nel 1944 dai romeni fu un ‘piccolo bambino’ rispetto al nazionalismo che si manifesta oggi”.

Il giornalista aveva, allo stesso tempo, un atteggiamento denigratorio nei confronti delle realtà e delle realizzazioni socio-economiche in Romania, facendo riferimenti “esemplificativi sulla situazione positiva esistente in altri paesi che hanno meno ricchezza naturale di noi”.

Nella nota si riporta inoltre che egli cercò di avvalorare le sue affermazioni presentando alla redazione alcune riviste edite all'estero, nelle quali si facevano riferimenti tendenziosi alla leadership del partito e dello Stato in Romania.

Allo stesso tempo, Carol Golder, nelle “relazioni che ha avuto con diverse persone dall'estero, attraverso la posizione che ha assunto durante le conversazioni, ha mostrato lo stesso atteggiamento sleale nei confronti della Repubblica Socialista di Romania” (SJANT, d. 313/1983, f. 8).

Sempre dai dati in possesso degli organi del Ministero dell'Interno, il gestore del grande magazzino del villaggio di Sacoșu-Mare, comune di Darlova, membro del partito, ascoltava la Radio “Europa Libera” all'interno del negozio anche in presenza degli acquirenti (SJANT, d. 313/1983, f. 38).

L'11 luglio 1983, il primo segretario del Comitato distrettuale PCR Timiș è stato informato che c'erano alcune lamentele da parte dei trattoristi che lavoravano presso le Cooperative di produzione agricola nelle località di Berini, Cebza, Cerna, Șipet e Tormac, riguardo all'inadeguatezza delle loro retribuzioni (SJANT, d. 313/1983, f. 28.).

A sua volta, il direttore della Scuola generale Dumbrava, Papp Alexandru, membro del partito, ascoltava le trasmissioni di radio straniere che avevano

atteggiamenti ostili nei confronti del partito comunista e dello Stato romeno e, sotto l'influenza di queste trasmissioni e dei suoi parenti d'Ungheria che venivano a trovarlo, faceva "paragoni negativi e sleali con la politica economica del Partito comunista romeno e dello Stato romeno" (SJANT, d. 313/1983, f. 41).

Sempre nell'estate del 1983, i lavoratori dell'azienda "Textila" di Timișoara erano insoddisfatti perché non venivano loro concessi i sabati liberi previsti dalla legge. Si menzionava che ciò ha portato a commenti negativi e persino all'assenteismo dal lavoro. Così, il 16 luglio 1983, quando si sarebbe dovuto concedere il sabato libero nella sezione di filatura di vigogna, solo 10-20 persone erano presenti nei turni I e III, e nessun dipendente si presentò nel turno II (SJANT, d. 313 /1983, pagina 36).

La legge n. 2 del 1 luglio 1983 ha generalizzato in tutte le unità economiche il sistema di remunerazione del lavoro nell'ambito di un accordo globale.

Ai sensi dell'articolo 5 dell'atto legislativo, la remunerazione veniva effettuata in base al lavoro svolto e ai risultati ottenuti e, in caso di superamento della produzione pianificata, i redditi aumentavano di conseguenza, senza alcuna limitazione.

Nel caso in cui il piano non era realizzato, "o se gli obblighi sul posto di lavoro non erano adempiuti, la retribuzione veniva ridotta di conseguenza, senza che ci fosse un reddito garantito".

Era inoltre previsto (articolo 7) il ridimensionamento del personale se non fosse più necessario in un determinato settore e le persone interessate da questa misura sarebbero state ridistribuite in un altro posto di lavoro (<https://legislatie.just.ro.>, consultato il 1 novembre 2022).

Dalla nota dell'11 agosto 1983 emergeva che "vi sono alcune considerazioni, commenti e malumori generati dai recenti provvedimenti volti a migliorare il sistema retributivo al fine di accrescere il coinvolgimento dei lavoratori nel raggiungimento e nel superamento degli obblighi del piano previsto, per la diffusione e la generalizzazione dell'accordo globale".

Così, tra i lavoratori dello stabilimento petrolchimico "Solventul" si riteneva "ingiusto ridurre la remunerazione per il mancato adempimento del piano previsto, a causa della mancanza di materia prima, perché in questo caso i lavoratori non hanno alcuna responsabilità".

Tra il personale tecnico-amministrativo della sede della Società di consegna di prodotti petroliferi "PECO" Timișoara si accreditava l'idea che "non ne avrebbero risentito, in questo caso particolare di retribuzione a cottimo".

Commenti sul sistema salariale dell'accordo globale sono avvenuti anche alla Stazione di imbottigliamento del gas, dove si è tentato di introdurlo alla fine del 1981, ma si è poi rinunciato, "dato che tra il piano di produzione, il piano di fornitura e la capacità produttiva non c'è una correlazione, nel senso che le forniture sono al livello di 140-145 mila bombole al mese, e la capacità produttiva è di circa 325 mila bombole al mese".

Nell'ambito dello stesso obiettivo, si riteneva "impossibile applicare la remunerazione in un accordo globale alle condizioni esistenti, quando la Stazione di

imbottigliamento prevede l'entrata di 1-2 serbatoi CFR con butano, e quasi quotidianamente la stazione apre intorno alle 10-11 e normalmente funziona solo un turno, rispetto alla situazione degli anni '80-'81, quando c'erano più di 1000 tonnellate di butano in giacenza nelle sfere di butano".

C'era uno stato di preoccupazione anche tra alcuni lavoratori dell'Impresa per la meccanizzazione dell'industria agricola e alimentare di Timișoara riguardo al nuovo sistema di remunerazione che si basava sull'attuazione del piano, il che comportava una diminuzione della retribuzione del 15-20% mensilmente perché gli indicatori del piano non erano eseguiti nella rispettiva impresa (SJANT, fondo Comitato distrettuale PCR Timiș, d. 313/1983, f. 40).

Lo stato di insoddisfazione relativo a questo aspetto si mantenne nelle aziende di Timișoara anche nell'autunno del 1983, nelle condizioni del mancato adempimento del piano produttivo destinato al fabbisogno interno ma anche all'esportazione, a causa di alcuni fattori indipendenti dalla volontà dei lavoratori.

Così, presso l'azienda "Electromotor", a causa della mancanza di alcuni materiali che dovevano essere prodotti da altre imprese del Paese, ne è stata compromessa la situazione finanziaria di oltre 800 lavoratori, "tra i quali vi sono stati commenti sfavorevoli in merito all'assegnazione della retribuzione alle condizioni" date.

Anche "Întreprinderea de aparate electrice de măsură" Timișoara (Impresa strumenti di misura elettrici) si trovava nella stessa situazione, la mancata fornitura di determinati pezzi da parte di altre fabbriche del Paese metteva in pericolo la realizzazione della produzione, e in queste condizioni 1.800 lavoratori si trovavano nella situazione di essere messi fuori dal processo di produzione fino alla fine del rispettivo mese. La situazione, si legge nel rispettivo documento, creò malcontento e commenti sfavorevoli tra gli interessati (SJANT, d. 313/1983, f. 45).

Anche tra i lavoratori di "Întreprinderea textila" Timișoara c'era uno stato di preoccupazione relativo all'ottenimento della retribuzione nelle condizioni di applicazione dell'accordo globale, e fu presa in discussione una serie di fattori che, indipendentemente dalla volontà dei lavoratori, portavano al mancato adempimento del piano di produzione. È stato evidenziato che la causa principale era la mancanza di materie prime, rispettivamente la loro costante fornitura ai reparti di produzione.

Una situazione identica si è verificata presso le aziende "1 Iunie", "Textila", "Garofița" (SJANT; d. 313/1983, f. 55.), l'Impresa di vernici e colori "Azur", "Detergenți", e nelle ultime due, secondo la nota del 15 ottobre 1983, c'erano tra i lavoratori alcuni "stati d'animo inadeguati, legati al mancato adempimento di alcune condizioni necessarie per raggiungere le cifre previste dal piano per il mese di ottobre, situazione che avrebbe inciso sulla retribuzione". Il documento specificava quanto segue: "Rispetto all'attuale situazione dei risultati per il mese in corso, nonché ai risultati per i mesi della prima parte dell'anno, situati al di sotto del piano, ci furono dei commenti tra i lavoratori, in merito alla riduzione della retribuzione" (SJANT, d. 313/1983, f. 59).

È stata inoltre evidenziata l'intenzione dei lavoratori, per lo più giovani, provenienti dalla zona di Calafat, di tornare a casa in caso di riduzione dello stipendio. Nell'azienda "Detergenți", tra gli operai del reparto manutenzione (l'officina meccanico-energetica), si commentava che loro non avevano alcuna colpa, avendo svolto le proprie mansioni, e accusavano alcuni dirigenti di non dimostrare competenza nel risolvere i problemi legati alla fornitura di materie prime o all'organizzazione del processo produttivo in buone condizioni. Si menzionava inoltre che per alcuni impianti recentemente entrati in funzione non sono state realizzate le cifre previste dal piano (SJANT, d. 313/1983, f. 59).

C'erano delle insoddisfazioni anche nell'ambiente rurale, così a Sacoșu Mare (comune di Darova) i pensionati che lavoravano nella Cooperativa di produzione agricola (CAP) non avevano più ricevuto le pensioni dovute a partire dall'ottobre 1983 e in queste condizioni alcuni affermavano di non avere più le risorse finanziarie per procurarsi le cose necessarie alla vita.

Erano insoddisfatti anche i soci della cooperativa del comune di Darlova che non hanno ricevuto, fino all'inizio del mese di novembre, i prodotti e il controvalore del lavoro svolto, come deciso dall'assemblea generale.

Sempre nel comune di Darlova, così come nei villaggi limitrofi, veniva "commentato negativamente" il fatto che la distribuzione della quota legale di zucchero e olio dai magazzini della cooperativa fosse subordinata alla consegna di determinati quantitativi di carne per il fondo acquisti (per ogni chilogrammo di zucchero e olio, un chilogrammo di carne di pollame), e molti abitanti non avevano, per vari motivi, queste disponibilità ed erano insoddisfatti di queste decisioni (SJANT, d. 313/1983, f. 63).

Nell'autunno del 1983 furono introdotte nuove severe misure di risparmio energetico (il settore idroelettrico fu colpito dalla grave siccità dell'estate di quell'anno), decisioni che interessavano sia la popolazione del Paese sia il settore economico (Adam Burakowski, 2011, 288- 290).

La nota del 24 ottobre 1983 informa che il 19 ottobre sono stati messi in funzione i punti termici del comune di Timișoara per la fornitura di riscaldamento. Si menzionava che la centrale elettrica di termificazione di Timișoara forniva l'agente termico necessario a una temperatura di 70 gradi e anche al di sopra di questo livello (80 gradi il 23 ottobre).

Tuttavia, 18 punti termici che servivano circa 16.000 appartamenti fornivano riscaldamento e acqua calda a temperature inferiori ai 35 gradi, mentre in altri il riscaldamento veniva interrotto durante il periodo di erogazione dell'acqua calda, a causa di flussi insufficienti di questo agente termico primario, dovuti alla diaframmatura dei punti da parte di CET Timișoara sulla base di un progetto elaborato dall'Istituto di studi e progettazioni sull'energia di Bucarest (progetto che è stato soltanto simulato teoricamente al computer).

Di conseguenza, una serie di punti termici nelle zone residenziali di Tipografilor, Circumvalațiunii I, Palat Dicasterial, Baba Dochia, via Cosminului ecc. avevano una pressione di 0,2-0,3 atmosfere rispetto a una atmosfera come previsto dallo studio di

diaframmatura dell'ISPE Bucarest, nonché dai contratti di Intreprinderea de Construcții, Reparații și Administrare Locativa (ICRAL) e CET Timișoara.

Gli specialisti consideravano come soluzione correttiva la modifica dei diametri dei diaframmi nei punti termici, misura che avrebbe portato al ripristino della differenza di pressione, facendo attivare la circolazione e quindi l'agente termico primario nei punti termici.

Ma è stato sottolineato che in questo caso, vista l'esperienza degli anni 1982-1983 (inverno, n.n.) nelle zone residenziali di Calea Girocului, Dâmbovița ecc. ci sarebbero comunque state delle grosse difficoltà nel garantire il flusso dell'agente termico primario e per tale motivo si rendeva necessario installare una stazione intermedia di pompaggio nei punti termici della Sala Olimpia per garantirne la circolazione, problema che è stato parzialmente risolto dalla ICRAL installando 11 pompe nei rispettivi punti termici.

A causa dell'insufficiente fornitura di energia termica, sono spontaneamente aumentati i malcontenti e le lamentele degli abitanti di Timișoara, amplificati dalle interruzioni della fornitura di energia elettrica per più di quattro ore al giorno. Un esempio in tal senso è il 19 ottobre, quando è stata interrotta l'energia elettrica, specie tra le 13:00 e le 18:00, in 19 punti termici e 8 centrali a cui erano allacciati più di 42.000 appartamenti.

Il 20 ottobre 1983 sono state registrate 21 interruzioni di corrente che hanno interessato più di 33.000 appartamenti, con la specificazione che tali interruzioni hanno comportato anche l'interruzione del riscaldamento e della fornitura di acqua calda (SJANT, fondo Comitato distrettuale PCR Timiș, d. 313/1983, p. 54).

Dai dati in possesso degli organi del Ministero dell'Interno (23 novembre), risulta che a causa della bassa pressione del gas metano e delle frequenti interruzioni di corrente, diverse unità economiche si sono trovate nell'impossibilità di realizzare il piano produttivo, il che ha provocato uno stato di spirito inadeguato tra i dipendenti.

Inoltre, a causa del fatto che nelle 12 microcentrali dei quartieri residenziali di Lugoj, dove sono state fornite solo 160 tonnellate delle necessarie 260 tonnellate mensili di combustibile, si sono registrate frequenti interruzioni di acqua calda sanitaria e riscaldamento, che in molti situazioni arrivava a soli 11-12 gradi Celsius.

Allo stesso tempo, non sono stati forniti riscaldamento e acqua calda ai condomini del personale operaio della colonia di Intreprinderea de sticlă Tomești, alla scuola e al dispensario medico e, a seguito di una comunicazione agli organi del partito, a partire dal 15 novembre furono distribuite due tonnellate di combustibile al giorno, che però non assicuravano la temperatura necessaria e, di conseguenza, alcuni inquilini ricorrevano a espedienti per riscaldarsi, con il pericolo di provocare incendi.

Si precisava che queste carenze hanno provocato un malumore permanente tra la popolazione.

Sempre a causa della mancanza di pressione del gas metano e dell'interruzione della fornitura di energia elettrica, alcune unità economiche hanno modificato il proprio orario di lavoro, lavorando anche la domenica, senza che l'Azienda Autotrasporto e

spesso nemmeno la CFR fornissero i mezzi di trasporto necessari ai pendolari, il che portava a ritardi negli orari di lavoro e uno stato di malcontento. Tali casi sono stati riscontrati nelle località di Giarmata, Utvin, Sânmihaiu-Român (SJANT, d. 313/1983, f. 72).

Nell'azienda "Electromotor", a causa della mancanza di materiali che dovevano essere forniti da altre imprese, nonché delle restrizioni dell'elettricità al minimo "di avaria", più di 1.500 lavoratori dovevano essere retribuiti con il 50-60% della retribuzione, il che creava una situazione di malcontento, mentre a "Electrobanat", a causa della bassa pressione del gas metano e delle frequenti interruzioni di corrente, il piano per il mese di novembre non avrebbe potuto essere realizzato. Nei reparti di tintoria e taglio, a causa del fatto che la temperatura non rientrava nei parametri richiesti, non era possibile lavorare e di conseguenza interi turni di operai venivano rimandati a casa per 3-4 giorni alla settimana, con ripercussioni sulle retribuzioni, così che c'era sempre uno stato di malcontento.

Presso lo Zuccherificio di Timișoara, da metà novembre il vecchio impianto è stato chiuso, mentre i nuovi impianti funzionavano solo al 75% della capacità a causa del calo di pressione del gas metano. Di conseguenza, nell'ottobre 1983 è stato raggiunto solo il 50% della produzione fisica, ma a causa del fatto che lo Zuccherificio centrale di Bucarest ha "corretto" (falsificato, n.a.) le cifre del piano, è stata garantita la remunerazione del personale al 100%. Le cose andavano però male e, secondo i risultati (il piano prevedeva la cifra di 24.000 tonnellate di zucchero, ma ne sono state prodotte sole 13.000 tonnellate) la remunerazione sarebbe stata ridotta del 50-52%, specificando che si sarebbe creato così uno stato di malcontento (SJANT, d. 313/1983, f. 73).

Anche alla "Intreprinderea de prelucrare a lemnului" (Azienda per la lavorazione del legno) di Timișoara c'è stata un'interruzione di corrente di 60 ore nel mese di novembre, e nel reparto impiallacciatura, a causa della bassa pressione del gas metano, c'è stata un fermo della produzione per 5-6 giorni, mentre all'unità di Calea Șagului l'interruzione è durata 14 giorni (per mancanza di catrame), situazione riscontrata anche presso la Intreprinderea de mase plastice și de încălțăminte (Azienda di materie plastiche e calzature) "Victoria" (un'interruzione della produzione di 67 ore), Intreprinderea de piele și mănuși Timișoara (Azienda di pelletteria), Industria română de piele Timișoara (Industria romana della pelletteria). In tutte queste unità economiche, a causa della mancata realizzazione dei piani, ne sarebbero stati colpiti i salari degli operai, provocando così lo stesso stato di insoddisfazione.

La situazione dello Zuccherificio si è riscontrata anche presso il Calzaturificio "Modern", dove nonostante il piano non fosse stato realizzato nel caso di alcuni prodotti (per la bassa pressione del gas metano, le frequenti interruzioni di corrente, la mancanza di materie prime), la questione della remunerazione non si poneva perché la Centrale industriale per pelletteria, gomma e calzature di Bucarest ha "sistemato" le cifre del piano (SJANT, d. 313/1983, f. 74).

Presso l’Azienda per la lavorazione e l’industrializzazione di frutta e verdura “Fructus”, a causa della mancanza di materie prime e imballaggi, il piano di produzione fisica per il mese di ottobre non è stato realizzato, il che ha comportato una diminuzione della retribuzione. Di conseguenza, tra i lavoratori è apparso uno stato di malcontento e un numero di 95 persone si è rivolto alla direzione dell’impresa con la domanda di interruzione dei pagamenti rateali delle quote sociali. Come tempestivamente informati gli organi di partito, il 21 novembre è stata fatta un’analisi approfondita della situazione aziendale, con una serie di provvedimenti che avrebbero consentito la realizzazione e il superamento del piano e implicitamente assicurato la piena remunerazione dei lavoratori. Per effetto di tali provvedimenti, le 95 persone sono tornate sulla loro decisione, chiedendo l’annullamento della richiesta di non pagare le rate delle quote sociali (SJANT, d. 313/1983, f. 75).

Una nota dell’Ispettorato distrettuale del Ministero dell’Interno precisava che, a causa delle carenze tecniche esistenti a “Solvenul”; “Azur”; “Detergenți”, si era creato uno stato di malcontento, “con la tendenza di alcuni dipendenti a trasferirsi o a farsi assumere in altre unità, insoddisfatti dell’applicazione dell’accordo globale che ha ridotto la loro remunerazione senza che fossero responsabili del fatto che gli impianti non raggiungevano i parametri funzionali”.

Si menzionava inoltre che le frequenti interruzioni di corrente che si sono verificate presso la maggior parte delle imprese industriali nelle aree urbane e rurali del distretto, la mancanza di un sistema per prevenire tali interruzioni almeno 24 ore prima, ha causato uno stato di insoddisfazione tra i lavoratori che non venivano pagati integralmente, mentre i pendolari dovevano percorrere una distanza di 20-25 chilometri, perdendo così molto tempo. Sono state citate come esempio in questo senso Intreprinderea Textilă Lugoj (Azienda Tessile), Intreprinderea de calapoade (Azienda stampe) e Intreprinderea de utilaj și piese de schimb Lugoj (Azienda macchinari e ricambi).

Si precisava che gli aspetti evidenziati nella Nota sono stati oggetto di informativa agli organi di partito distrettuali, municipali e comunali, a seguito della quale sono state intraprese “azioni diversificate di prevenzione e regolamentazione di alcune problematiche”.

Presso Intreprinderea de utilaj de ridicat și transport Lugoj (Azienda mezzi di sollevamento e trasporto), il compenso del mese di ottobre 1983 è stato ridotto al 90% per risarcire i danni creati dai rapporti fittizi del 1983. Sono state prese delle misure affinché alcuni gruppi di lavoro ricevessero un compenso ridotto del 25-45%, il che ha causato uno “stato d’animo teso, con vociferazioni, audizioni collettive presso la direzione dell’impresa, isolate minacce di sospendere il lavoro” (SJANT, d. 313/1983, f. 76-78).

Di conseguenza, gli organi di partito sono stati immediatamente informati, la situazione che si era creata è stata rianalizzata e si è deciso di concedere il 90% della remunerazione a novembre, cosa che ha calmato gli animi.

Anche nell'ambiente rurale, in diverse cooperative del distretto di Timiș, alla fine del 1983 prevaleva uno stato d'animo "inadeguato" perché le retribuzioni monetarie non erano state assegnate da un periodo più lungo.

A titolo di esempio sono state citate le cooperative di produzione di Lugojel (a giugno, e ci sono stati alcuni incitamenti a non partecipare più ai lavori agricoli), Brestovaț e Sudriș (a luglio 1983), Beba-Veche, Mănăștiur, Hodoș, Secas, Bethausen, Cliciova, Cutina, Sânanđrei (ad agosto), Chereștur, Fârdea, Sacoșu-Mare, Sânnicolau-Mare, Darova, Traian Vuia, Sânpetru Mic (a settembre 1983).

A Jdioara (comune di Criciova) invece, i membri della commissione delle contrattazioni (si tratta dei contratti che i contadini erano obbligati a firmare con lo Stato, attraverso i quali avrebbero consegnato prodotti di origine animale o prodotti cerealicoli, n.a.) non hanno tenuto conto delle reali possibilità contrattuali dei contadini, fatto che creò non pochi malumori tra la gente del posto. Pertanto, è stato imposto di contrattare 500 litri di latte per ciascuna mucca, indipendentemente dal fatto che fosse gravida o dal periodo di gestazione (SJANT, d. 313/1983, f. 123).

Alla fine del 1983, una decisione della direzione del partito e dello Stato, contenuta nel decreto 476/1983, creò uno stato di insoddisfazione tra gli attori del Teatro Nazionale, nonché tra i membri della Filarmonica e dell'Opera di Timișoara.

La nota del 23 dicembre 1983 precisava che il 20 dicembre si tenne a Bucarest una riunione del Comitato per la Cultura e l'Educazione Socialista, alla presenza dei presidenti dei Comitati distrettuali per la Cultura e l'Educazione Socialista, direttori di teatri, opera, filarmonica, ecc.

La Presidente del Comitato per la Cultura e l'Educazione Socialista di Timiș, Anca Augusta, così come gli altri partecipanti alla riunione, annunciarono che dal 1° gennaio 1984 i fondi assegnati dallo Stato alle rispettive istituzioni culturali sarebbero stati ridotti di circa 80%, il che richiedeva, secondo i commenti che si stavano facendo, di ridurre il personale del 65%.

Nel documento si notava che ciò ha dato luogo a commenti secondo i quali, a parte la riduzione del personale, a Bucarest non sono state fornite altre spiegazioni, il provvedimento non essendo legale, perché coloro i cui contratti di lavoro dovevano essere recisi non hanno ricevuto un preavviso di 15 giorni come previsto dal Codice del Lavoro.

Anca Augusta, così come il direttore del Teatro Ungherese, Sinka Karoly, hanno dichiarato che "tale misura destinata a 'liberarsi' delle persone di cultura mirava all'abolizione della cultura romena e avrebbe avuto conseguenze irreparabili".

Sinka Karoly ha anche dichiarato di non voler esporre alla derisione il teatro ungherese e, di conseguenza, ha chiesto di partire definitivamente dalla Romania, mentre agli attori ungheresi "avrebbe appeso sul petto una targa in romeno e li avrebbe fatti fare i mendicanti davanti al teatro".

Allo stesso tempo, affermava di non poter accettare che i teatri ungheresi o tedeschi, istituiti con decreto in modo che gli abitanti di etnia ungherese e tedesca potessero assistere a spettacoli nelle rispettive lingue, venissero sciolti come personalità

giuridica e trasformati in sezioni del Teatro Nazionale solo perché qualcuno lo voleva, senza che fosse stata emanata alcuna legge al riguardo.

Lo stesso attore ha dichiarato: “Nessuno si rende conto delle implicazioni politiche di tale provvedimento, delle reazioni che ci sarebbero state all'estero e del fatto che alcuni attori del Teatro Ungherese o del Teatro Tedesco avrebbero chiesto di lasciare la Romania al momento in quali sarebbero stati licenziati? Secondo le nuove decisioni, il Teatro Ungherese sarebbe rimasto con soli 7 attori e così anche nel caso dell'opera dove sarebbero state licenziate 261 persone, quindi non sarebbe più stato possibile fare spettacoli teatrali o operistici, visto che non sarebbero più stati ricoperti tutti i ruoli. Quindi, in una situazione del genere, sarebbe stato impossibile realizzare l'autofinanziamento previsto”.

In un'altra discussione, Sinka Karolya ha affermato che si sarebbe messo in cima alla lista della riduzione del personale e che avrebbe chiesto di lasciare la Romania, dichiarazione sostenuta anche dagli attori Maria Layos e Koszegi Istvan.

Anche Zamfirescu Ildiko, attrice del Teatro tedesco, ha affermato ironicamente che “non c'è altra soluzione che scioglierci”, mentre Manzur Petru, direttore di Estrada Timișoara, ha affermato che “gli spiriti degli artisti sono così intensi da sfociare in una rivolta”.

La nota include altre reazioni dei diretti interessati dall'aberrante provvedimento preso dalla dirigenza del partito e dello Stato. L'attore Grigorescu Ovidiu ha affermato: “Riceviamo così la ricompensa per 30 anni di lavoro, istruzione e propaganda al servizio del nostro partito”, mentre Suvagău Miron, segretario dell'Ufficio dell'Organizzazione di base del Teatro Nazionale, ha precisato che la decisione avrebbe avuto conseguenze incalcolabili “con ripercussioni sulla popolazione e soprattutto sui giovani”, evidenziando che la cultura e la ricerca sono sempre stati campi apparentemente improduttivi, ma i cui effetti si sono manifestati indirettamente nel tempo. A sua volta, il regista Emil Reus ha richiamato l'attenzione sul fatto che “Guai al Paese che non può mantenere i suoi artisti. Dall'antica Grecia fino ad oggi la cultura vive solo attraverso il sussidio, in occidente i teatri sono sovvenzionati da imprese, banche, vescovati e, in ultima istanza, dai comuni, che impongono anche i propri interessi politici”.

Francisc Dinier, solista all'Opera, ha affermato: “Ti faranno vedere quanto sei stato stupido a essere tornato dall'Occidente diverse volte. Se toccherà a me, io lascerò il Paese”, e il regista Victor Cârțu del Teatro dei burattini: “Chi diavolo mi ha fatto tornare dall'Inghilterra insieme a mia moglie, capite che idiota che sono stato?”

Il noto attore Ion Haiduc ha sottolineato che era molto triste sentirsi tollerati nel proprio Paese, e lo scrittore Șerban Foartă, riferendosi alla situazione degli artisti, ha commentato: “Il partito ha bisogno di loro come di una pianta velenosa, solo gli stolti ottengono i passaporti perché loro tornano”.

Il documento precisava che le discussioni al Teatro Tedesco erano ugualmente accese, incentrate su chi avesse ragione: chi era fuggito in Occidente o chi era rimasto in Romania. Così il segretario dell'Ufficio dell'Organizzazione di base del PCR, Iosif

Iochum, si chiedeva se l'ex direttore Linder Iohan (Hans in realtà), rimasto illegalmente in Occidente, non avesse fatto meglio di chi ha scelto di tornare in Romania.

Il segretario letterario Lippet Johann affermò: "Non ci resta che chiudere baracca e burattini e lasciare il Paese o di fondare 'comuni' e condividere il denaro restante" (nella "Nota" veniva spiegato il termine 'comune', esistente in Occidente, dove i membri della "famiglia comune" che lavorano sostengono chi è disoccupato). (SJANT, d. 313/1983, f. 82-83).

Un'altra nota (non datata) precisa che nelle istituzioni artistiche e culturali di Timișoara continua a esserci uno "stato d'animo inadeguato", con critiche riguardo alle misure destinate a rendere redditizie queste istituzioni.

Così al Teatro Nazionale, il noto attore Vladimir Jurăscu ha dichiarato che le misure prese erano assurde, poiché era impossibile per il Teatro Nazionale avere guadagni di 20.000 lei al giorno per realizzare il piano. In queste condizioni, ha proposto di formare una delegazione per recarsi a Bucarest e spiegare all'alta dirigenza del partito la "situazione inimmaginabile in cui è arrivata la cultura romena".

Un altro noto attore, Alexandru Ternovici, ha affermato: "Capisco la necessità di applicare la misura di autofinanziamento, ma non capisco perché la direttrice del Teatro Nazionale, Lucia Nicoară, istigata dal regista Ieremia Ion, ex detenuto, inizia a vendicarsi di alcuni attori legati alla politica del nostro partito, cercando di inserirli nella lista dei proposti per l'«epurazione». Nel mio caso si sono inventati che avevo una domanda di emigrazione, il che non è vero, dato che non voglio andare in Occidente, neanche come turista. Se le autorità accetteranno la mia espulsione dal collettivo degli attori, allora mi suiciderò".

L'attore Damian Oancea, a sua volta, ha affermato: "Meritiamo il nostro destino. La cultura è guidata da una ignorante. Gli artisti russi sono rispettati, per non parlare degli ungheresi. Siamo in tutto 1200 attori, come non tenerli tutti? Siamo arrivati a questo punto?", mentre il suo collega Ion Olaru, durante le discussioni con altri artisti: "Ho lottato per una vecchiaia serena. Ora ricevo il mio 'compenso'. Non è questo il partito che ho sempre servito?"

Nella stessa direzione, l'attore Victor Cimbru ha sottolineato: "Se toccano la mia vecchiaia deporrò la mia tessera di partito e chiederò di lasciare il Paese".

Ion Haiduc compare nuovamente nel documento, lamentando lo stato della cultura romena, sottolineando che gli effetti si sarebbero visti dopo 5-10 anni.

La Nota precisava che al Teatro Ungherese i commenti sono stati ancora più accesi, con Sinka Karoly in testa agli insoddisfatti.

Le stesse lamentele c'erano anche alla Filarmonica "Banatul", dove il direttore d'orchestra Remus Georgescu ha sottolineato: "La riduzione del personale artistico dell'Opera significa che non si potrà più eseguire nessuno spettacolo con un'opera romena perché non si dispone più del personale necessario". Si è inoltre posto la domanda sulla sorte dei 4000 artisti, musicisti e altro personale specializzato della cultura romena che sarebbero rimasti tutti disoccupati, e che "certamente non avrebbero

trovato un lavoro e, se anche fosse stato possibile trovarlo, non avrebbero potuto farlo perché non potevano qualificarsi”.

Remus Georgescu ha precisato che, se i criteri di Bucarest fossero stati accettati, le porte delle istituzioni culturali avrebbero dovuto essere chiuse; la situazione era completamente assurda perché, anche se avessero fatto spettacoli dalla mattina alla sera, non sarebbero comunque riusciti a realizzare il piano.

Così, ha puntualizzato il noto direttore d'orchestra, “siamo arrivati a chiedere l'elemosina per mantenere una cultura che alcuni vogliono chiaramente abolire”, e per salvare la situazione della Filarmonica avrebbe dovuto essere licenziato il coro composto di 61 persone.

Nel prosieguo del documento si specificava che, venendo a conoscenza di questa dichiarazione di Remus Georgescu, tutti i membri del coro si sono riuniti presso la sede della Filarmonica, alcuni di loro proponendo di andare in gruppo al Comitato distrettuale del PCR per parlare con le autorità.

Remus Georgescu ha proposto che a tutto il personale culturale del distretto di Timiș fosse concesso il congedo non retribuito per il mese di gennaio 1984, finché sarebbero stati compiuti i passi necessari presso gli organi centrali, per dimostrare che le misure proposte avrebbero gravemente compromesso gli interessi della cultura romena (SJANT, d. 313/1983, f. 120).

Si menzionava inoltre che il solista Tcaciuc Vasile, presidente del Sindacato dell'Opera, “ha lanciato minacce alla direzione dell'istituzione, se osava toccare il personale artistico”, affermando che responsabile della situazione era la direzione del Consiglio per la Cultura e l'Educazione Socialista, la quale non avrebbe informato il partito e la dirigenza dello Stato sulle conseguenze della riduzione dei sussidi statali per la cultura.

Ha anche sottolineato che “per le misure adottate, la Romania sarebbe diventata un paese senza cultura rispetto agli altri paesi europei”.

Nell'entourage di cui facevano parte Grama Mihaela, Radu Onu, Tatarici Miroslav e altri dipendenti dell'Opera, si affermava che i dirigenti del PCR intendevano abolire o ridurre al minimo l'attività artistica professionale e sostituirla con il Festival “Cântarea României” (Canto della Romania).

Essi hanno anche commentato che, “in quella situazione, non sarebbe più stato possibile fare alcuno spettacolo operistico romeno o spettacoli del repertorio classico. Saremo l'unico Paese in Europa dove lo Stato non sovvenziona più la cultura e questa sarebbe praticamente scomparsa con il tempo” (SJANT, d. 313/1983, f. 121).

Il 30 dicembre 1983, Anca Augusta, presidente del Comitato per la Cultura e l'Educazione Socialista di Timiș, firmò un rapporto in cui si precisava che, con il Decreto n. 476/1983, sono stati approvati gli indicatori finanziari per il 1984, prevedendo un aumento del grado di autofinanziamento dal 14,1% (del 1983) al 70% per le istituzioni artistiche teatrali e musicali, cosicché è stato previsto un sussidio per il 1984 di 11.370 mila lei, rispetto a 35.926 mila lei (SJANT, d. 13/1984, f. 14).

A seguito dei provvedimenti di riorganizzazione e accorpamento in un'unica amministrazione, sarebbero stati ridotti 286 posti, di cui 144 artistici, 86 operai e 56 amministrativi. Delle 286 persone che dovevano essere licenziate, 21 sarebbero andate in pensione, 129 sono state richieste dalle "unità di Timișoara, e la differenza di 136 persone (100 del personale artistico e 36 del personale amministrativo) sarebbe stata collocata dalla Direzione per problemi di lavoro e protezione sociale del distretto di Timiș (SJANT, d. 13/1984, f. 16-17).

Le discussioni sono continuate e, all'inizio del 1984, il 23 gennaio, il Segretariato del Comitato distrettuale PCR Timiș ha analizzato la situazione creatasi in seguito alle decisioni di Bucarest. Nel suo intervento, Anca Augusta ha specificato che sarebbero state licenziate 176 persone, di cui 20 in pensione e la restante parte da destinare ad altri lavori. C'erano, ha precisato la presidente del Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista Timiș, alcuni casi più difficili, trattandosi di un regista e due sceneggiatori.

Eugen Florescu, il segretario del Comitato di propaganda del distretto, ha dichiarato che c'era un deficit di 15 milioni di lei, e il primo segretario Cornel Pacoste ha affermato di aver parlato con i direttori delle istituzioni culturali in questione e di aver capito che ci sarebbero stati spettacoli ogni giorno (una misura aberrante, n.n.). Ha anche specificato che più di un milione di lei sarebbe stato stanziato dal fondo di propaganda per sostenere le istituzioni teatrali e artistiche, che però dovevano fare più spettacoli.

Pacoste ha affermato che gli stessi direttori avevano avanzato le proposte di licenziamento, sostenendo che a seguito dei rispettivi licenziamenti l'attività sarebbe migliorata. Il primo segretario ha chiesto che ai 178 licenziati venissero assegnati dei nuovi posti di lavoro, "molti potranno essere destinati alla piccola industria", e che nessuna persona fosse più sottratta alle unità culturali, "fino a quando non si sarebbe risolta la situazione dei 178, e che si facesse tutto il possibile per raggiungere gli incassi previsti".

D'altra parte, Pacoste ha chiesto a Florescu di presentare un piano di misure per un'attività artistica ininterrotta e continuativa, in gruppi misti, nei centri culturali e nelle sale cinematografiche, per poter realizzare i 15 milioni di lei necessari per le retribuzioni del personale. Ha inoltre avanzato la proposta di presentare un sistema di mecenatismo delle formazioni artistiche e dei teatri da parte di alcune aziende (SJANT, d. 13/1984, f. 6-9).

In conclusione, il tenore di vita della popolazione ha continuato a deteriorarsi nel 1983, con l'insoddisfazione delle persone a causa della mancanza di generi alimentari di base, dell'acqua calda e del riscaldamento, nonché per le interruzioni di corrente sempre più frequenti.

L'insoddisfazione si è intensificata con l'entrata in vigore della legge che prevedeva la generalizzazione della retribuzione del lavoro nell'ambito dell'accordo globale, secondo il quale i salari venivano percepiti in funzione della realizzazione della produzione pianificata.

I rapporti della direzione dell'Ispettorato distrettuale Timiș del Ministero dell'Interno rivelano il fatto che i lavoratori di numerose imprese del distretto non hanno potuto ricevere l'intero stipendio per motivi indipendenti dalla loro volontà.

Questo perché i piani di produzione (di per sé molto ampi, addirittura irrealistici in molti casi) non potevano essere realizzati per mancanza di materie prime, di alcuni prodotti necessari al processo tecnologico che dovevano essere forniti da altre unità economiche, e anche per le interruzioni nella fornitura di energia elettrica e gas naturale.

La situazione rimaneva tesa anche nell'ambiente rurale, dove i contadini delle cooperative non percepivano per mesi la remunerazione in denaro e in natura, le pensioni venivano erogate in ritardo, e in alcune località i contratti per la consegna di prodotti animali allo Stato non tenevano conto delle reali possibilità dei contadini.

Alla fine del 1983 c'era una situazione di tensione tra i dipendenti di alcune istituzioni culturali rappresentative di Timișoara, ovvero la Filarmonica, l'Opera e i tre teatri, determinata dall'aberrante misura presa dalle autorità centrali relativa all'aumento del grado di autofinanziamento delle istituzioni culturali.

Di conseguenza, i fondi stanziati dal budget nazionale erano molto più bassi e una delle misure prese in considerazione dalle autorità per affrontare la situazione era la riduzione del personale artistico e ausiliario (ovviamente la decisione avrebbe avuto gravi conseguenze sulla carriera artistica e sulla vita delle persone coinvolte).

La decisione è stata criticata dagli artisti delle rispettive istituzioni, i quali hanno sottolineato che si trattava di un duro colpo per la cultura romena, con conseguenze a lungo termine, considerando responsabili di questa situazione il partito e la dirigenza dello Stato.

Allo stesso tempo, diversi attori hanno annunciato la loro intenzione di lasciare la Romania, sottolineando anche il fatto che i dirigenti del partito e dello Stato disprezzavano le persone di cultura.

Va precisato che il primo segretario del Comitato distrettuale PCR Timiș, Cornel Pacoste, così come altri dirigenti distrettuali hanno escogitato soluzioni di "avaria" per mantenere a galla le istituzioni in questione, proponendo, tra l'altro, un aumento del numero degli spettacoli (che dovevano svolgersi anche nelle scuole, nei cinema, nelle fabbriche, nei centri culturali comunali, all'aperto), lo stanziamento di fondi dal budget destinato alla propaganda, i sussidi da parte di alcune aziende, il rilascio di abbonamenti agli alunni, studenti, lavoratori.

Di conseguenza, anche nel 1983 lo stato di insoddisfazione è stato segnalato dalle autorità del Ministero dell'Interno in tutto il distretto di Timiș, per la carenza di cibo e beni di prima necessità, la mancanza di acqua calda e riscaldamento, l'interruzione della corrente elettrica, i provvedimenti (alcuni aberranti) presi dalle autorità centrali e locali che hanno interessato quasi tutte le categorie socio-professionali.

Riferimenti bibliografici

- Anton, Mioara, 2015. *Cultura penuriei în anii 80. Programul de alimentație științifică a populației*, în „Revista Istorică”, tom XXVI, nr.3-4. București: Ed. Academiei Române.
- Burakowski, Adam. 2011. *Dictatura lui Nicolae Ceaușescu. 1965-1989. Geniul Carpaților*. Iași: Ed. Polirom.
- Iancu Aurel, Pavelescu, Florin, Marius. 2018. *Creștere economică, acumulare și dezechilibre în România perioadei comuniste*. București. <http://www.studii-economice.ro>., accesat la 15 iulie 2022.

Fonti di archivio

- Serviciul județean al Arhivelor Naționale Timiș, fond *Comitetul județean PCR Timiș*, 1983. <https://legislație.just.ro>., accesat la 16 octombrie 2022.